



Sicurezza sul lavoro e maternità più tutele dalla contrattazione

Come tutte le questioni che riguardano in particolare le donne, anche quella relativa al miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro delle lavoratrici durante la maternità, che si sta discutendo al Parlamento europeo, rischia di trasformarsi in un nulla di fatto a causa delle diverse posizioni in campo. Infatti, la Commissione europea, considerate le difficoltà che hanno portato al blocco della proposta di riforma della legislazione vigente in materia (direttiva 92/85), ha manifestato l'intenzione di ritirare il progetto fermo ormai da quattro anni presso il Consiglio europeo. Ma ripartiamo dall'inizio. Nell'ottobre 2008, la Commissione europea propone di rivedere l'attuale legislazione europea a riguardo, quale parte di un programma più generale finalizzato a promuovere un maggiore equilibrio tra vita e lavoro e all'interno delle strategie del Trattato CE sulla promozione della parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici. Nell'ottobre

2010, il Parlamento europeo termina la sua prima lettura e presenta, tramite risoluzione, approvata con 390 voti a favore, 192 contrari e 59 astensioni, la nuova normativa in seno al Consiglio. La proposta iniziale della Commissione prevedeva di estendere il congedo di maternità retribuito da 14 a 18 settimane di cui almeno 6 con retribuzione al 100%, il Parlamento va oltre e propone di estendere il congedo di maternità da 14 a 20 settimane retribuite tutte al 100% introducendo anche un congedo di paternità obbligatorio di due settimane sempre nella stessa misura. I deputati aggiungono, poi, alcune clausole per vietare il licenziamento delle lavoratrici gestanti dall'inizio della gravidanza fino ad almeno 6 mesi dopo il parto e per proteggere la salute e la sicurezza sul lavoro delle stesse. La realtà però è che non tutti sono d'accordo con queste proposte, tant'è che le diverse anime presenti portano alla formazione di due opposti schieramenti, da un lato i sostenitori di uno svecchia-

mento dell'attuale legislazione ormai non più rinviabile, dall'altro il timore da parte dei rappresentanti dei datori di lavoro delle possibili conseguenze di una normativa eccessivamente rigida in termini di maggiore carico giuridico e finanziario per le imprese, specie in una situazione di difficile congiuntura economica come quella attuale che non accenna a diminuire. Con riferimento, poi, ai congedi di paternità, alcune nostre rappresentanze datoriali, sin dall'inizio, esprimono perplessità verso una misura ritenuta non rispondente correttamente alle esigenze di equilibrio tra interessi delle aziende e interessi dei genitori lavoratori e lavoratrici guardando, al limite, all'introduzione di un provvedimento che lasci liberi i singoli paesi a trovare forme adeguate di tutela della genitorialità, anche attraverso lo strumento della contrattazione collettiva. Come Cisl, unendoci alle dichiarazioni del nostro segretario generale aggiunto, Anna Maria Furlan, esprimiamo forte preoccupazione

per una situazione che a partire dal ritiro del provvedimento da parte della Commissione potrebbe determinare un brusco calo d'attenzione del Parlamento europeo sulla tutela dei diritti delle donne in maternità e sulla promozione della condivisione genitoriale, temi invece che auspichiamo restino, insieme a quello della tutela della famiglia, una priorità nell'agenda dell'Unione. Urge, dunque, riannodare i fili del dialogo e fare sintesi tra le diverse posizioni in nome di quell'universalismo dei diritti che deve assicurare ad ogni lavoratrice madre, così come ad ogni lavoratore padre, in ogni paese, i livelli minimi di garanzia per esercitare la propria genitorialità in tutta sicurezza e senza alcuna forma di discriminazione, requisito fondamentale per il progresso democratico e civile del nostro continente. In questo senso, riteniamo importante un'apertura della discussione al contributo delle parti sociali, sindacato in primis. La Cisl è pronta a fare la sua parte.

Liliana Ocmin

Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 245

LOMBARDIA: DONNE SEMPRE PIU' A RISCHIO IN FAMIGLIA E IN COPPIA

Sono state quasi 14mila, per l'esattezza 13.755 le donne che, tra il 2009 e il 2013, si sono rivolte per chiedere aiuto a uno dei 16 centri anti violenza della Lombardia che hanno recentemente divulgato i dati. Di queste donne, oltre 10 mila hanno subito maltrattamenti psicologici, 8.388 maltrattamenti fisici e più di 3.600 economici. Molto gravi i 2.403 casi relativi a violenze sessuali e le 1.483 vittime di stalking. La maggioranza delle donne coinvolte in questi casi di violenza sono italiane (9.931) mentre le straniere sono state 3.824. Nella maggioranza dei casi il violento è un marito (5941 casi), un convivente (1761) o un ex fidanzato (486), tutti legati dal comune denominatore di non arrendersi alla separazione. Spesso queste famiglie non sono disagiate ma sono comuni famiglie o coppie con redditi medi. Pesante anche il dato relativo ai minori che, di queste violenze, sono anch'esse vittime inconsapevoli e innocenti. In ben 10.061 casi di violenza erano presenti alle violenze anche i figli minori, mentre in 2.675 casi gli episodi di violenza li hanno coinvolti direttamente.

BANGLADESH: CRESCE L'ALLARME PER I BAMBINI ABANDONATI IN STRADA A RISCHIO DI SFRUTTAMENTO E ABUSI SESSUALI

Povertà estrema nelle zone rurali, mancanza di lavoro, disastri naturali che costringono intere famiglie a lasciare i loro villaggi e a dirigersi nelle grandi città: sono solo alcune delle motivazioni che spingono ad abbandonare i bambini per strada, un fenomeno che in Bangladesh diventa sempre più drammatico, visto che, secondo gli ultimi dati resi noti da Pan Bangladesh, un'organizzazione che opera nel Paese dal 1994, almeno 680mila sarebbero i minori, quasi la metà con meno di 10 anni, a vivere per strada. Una piaga sociale che penalizza, manco a dirlo, ancor di più le bambine costrette a vivere in condizioni difficilissime che le rendono preda facile per abusi sessuali, traffico umano e sfruttamento. Secondo l'organizzazione Pan Bangladesh, "c'è una fittissima rete criminale che imprigiona i bambini nelle maglie dello sfruttamento sessuale, del contrabbando, dei furti, usandoli anche come corrieri per la droga e per le armi. A causa delle condizioni in cui vivono, i bambini di strada soffrono molto spesso di traumi e disordini psicologici, diventano diffidenti nei confronti della società e delle sue strutture, visto che spesso vengono picchiati anche dalle forze dell'ordine, e tutto ciò rende ancora più difficile il loro reinserimento sociale". Attualmente nel paese ci sono 5mila bambini che sono stati ospitati nei 13 centri di ritrovo loro dedicati e in questi centri possono finalmente trovare sollievo alla vita di strada potendo dormire, mangiare, lavarsi, imparare a leggere e a scrivere, e anche passare qualche ora di svago e divertimento con attività ricreative e ludiche, mentre in 584 frequentano la scuola primaria.

(a cura di Floriana Isi)

focus

DOBBIAMO FAR
EVACUARE
GLI ITALIANI
DALLA CRISI.

PRIMA LE
DONNE E
I BAMBINI.



conquiste delle donne

APERTURA DEL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA SUI TEMI DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Nell'ambito del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, si è tenuta a Roma il 9 luglio, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Conferenza europea "Promoting gender balance in decision making". Durante l'evento, sono stati illustrati i primi risultati del progetto europeo "Women

mean business and economic growth", finanziato nell'ambito del programma "Progress" e realizzato in collaborazione con l'Università Bocconi di Milano. La necessità di riportare l'attenzione sulla presenza femminile nei luoghi decisionali è stata condivisa dai numerosi rappresentanti di alcuni dei principali organismi europei, del mondo accademico e imprenditoriale presenti all'evento. La sotto-rappresentazione delle donne è ancora un fenomeno diffuso in tutta l'Europa e l'Italia continua ad essere, per le diffe-

renze di genere in termini di trattamenti salariali e di opportunità di lavoro, tra gli ultimi paesi. Non solo. Le aziende con all'interno una leadership femminile, presentano degli organismi più qualificati, un più alto livello di istruzione (post-laurea) che è pari al 15,4% per le donne e al 7,6% per gli uomini. Una classe dirigente più giovane e più formata che alimenta la speranza di uscire quanto prima da un oscuro tunnel di incertezza e precarietà. La legge italiana 120 del 2011 sulle quote di genere nei cda è da ritenersi una grande novità, tanto da far considerare il nostro paese un laboratorio per l'Europa. Dai primi dati presentati emerge un quadro positivo, sicuramente migliore rispet-

to al passato; le donne nei Board delle società quotate sono oggi il 22% contro solo il 6% del periodo precedente l'entrata in vigore della legge. Con questa norma stiamo assistendo ad un cambiamento delle imprese. Le leggi sono fondamentali per l'assetto e l'organizzazione della società civile ma lo sono solo quando iniziano a vivere nella società stessa e producono effetti. Quindi, al di là del numero di donne presenti nei Cda - che è comunque un fattore che influenza - è in atto una trasformazione del sistema industriale, della struttura e dell'assetto del lavoro stesso che ci spinge sempre più verso la valorizzazione delle competenze di genere. (R.R.)

conquiste del lavoro